

TRA MEDICINA E SCRITTURA

Lo strano caso dell'urologo candidato allo Strega

Andrea Salonia nella rosa del premio con il primo romanzo. Ora con «Odiodio» il luminare ha già scalato le classifiche

FRANCESCO SPECCHIA

Una tonaca da comboniano combattente, un camice da medico, in mezzo un'indagine sul sacro che nemmeno Ignazio Silone ai tempi dell'*Avventura di un povero cristiano*. È questo, in sintesi, il fenomeno letterario del momento. Trattasi d'un romanzone dalla scrittura antica e poderosa, **Odiodio**, quasi un palindromo in una sciarada (*La Nave di Teseo*, pp 450, euro 20) che sta scalando le classifiche raccontando la storia di Faustino, ragazzino comasco con forte interesse per la botanica, l'Inter e l'eco delle parole appena scoperte; il quale diventa il perno di una doppia conversione.

È la storia di una vocazione missionaria («Dio, Lui mica mi ha detto nulla, mi ha chiamato e poi se n'è stato in silenzio»); di un dialogo contrastato con l'Onnipotente; di viaggi africani e francesi per ritornare all'armonia del paesello; dello spretarsi per amore; e del subire, in seguito, l'annichilimento della propria compagna, Nives, ridotta in stato vegetativo nell'idea di «essere una matita bianca» confusa «nella scatola di metallo» di matite dai colori accecanti. Massimo Cacciari definisce *Odiodio* «un vero romanzo di formazione» piegato su un atto di fede. Ed è vero. Il romanzo sta suscitando polemiche tra i laici che lo considerano troppo religioso e i cattolici che lo ritengono irreligiosamente laico.

SANT'AGOSTINO

Ma ancora più interessante

del romanzo è la storia del suo autore. **Andrea Salonia**, Como, classe '71, di professione fa il medico. Ma non è un medico qualsiasi: un medico condotto alla Andrea Vitali, un medico-monaco alla Rableais o un medico sulla carta - per scrivere o intestata di Palazzo Madama - come Carlo Levi. Salonia è un rinomato urologo. Docente della materia e presidente dell'International Medical Doctor Program all'Università San Raffaele, scuola Montorsi, Salonia figlio di un commercialista comasco di origine siciliana e di una professoressa di francese, venne assunto, anni fa, direttamente dal fondatore dell'Ospedale milanese, Don Luigi Verzè. Il quale l'accoglie, con allegra austerità tutta veneta, nell'ufficio in alabastro, il pettorale del cardinale Shuster in mostra, citandogli Sant'Agostino: «Serve attraversare Dio per arrivare all'uomo». Salonia non lo prese come monito cristiano, ma come laicissima piattaforma programmatica.

Da allora il prof, a forza di mettere «l'uomo sempre al centro» e senza perdersi nello spirito del samaritano, imposta le sue giornate in modo maniacale. «Al mattino presto attività di ricerca, poi giro in ambulatorio, pomeriggio sala operatoria o all'Istituto di urologia che dirigo. La scrittura la approccio nei ritagli, nelle ferie o in aereo o treno. Il primo romanzo su un supertreno giapponese, il secondo durante un viaggio in Colombia...», ci racconta. Salonia, nei brandelli di tempo rimasti fa il volontario alla San Vincenzo. Ma ha pure attraversato su una Harley l'America *coast to coast* «in compagnia di due amici chirurgi vascolari»; ed è rimasto prigioniero in un colpo di Stato nella Guinea Bissau; e si è spinto fino ai confini impervi

dell'Uganda, solo per vedere dal vivo i gorilla di montagna; e ha scoperto la musica di Goran Bregovic in un bar, nel cuore del deserto di Atacama in Cile. Nella sana tradizione dei medici-scrittori, Salonia faceva spuntare tra i testi di anatomia e fisiologia quelli da lettore onnivoro di letteratura italiana.

SUL TRENO

Da studente pendolare, divorava libri sui trenini della Trenord, «quelli coi sedili fatti di doghe in legno e di scaldini». «Corrado Alvaro, Arpino, le *Conversazioni in Sicilia* di Vittorini, e Tomizza, Gadda, Pirandello e la trilogia *I Nostri Antenati* di Calvino: tutti nella mia testa», ricorda. La sua ossessione per l'editoria lo spinge verso la *Rizzoli*, per un'assunzione. Ottiene da Marco Ausenda Chief editor della casa editrice «al massimo uno stage» e la presentazione al corso di scrittura di **Laura Lepri** «che dà l'impressione di nulla, ma ti imparte l'artigianato della narrazione, ti mette la millimetria nelle mani, ti consegna i punti di vista».

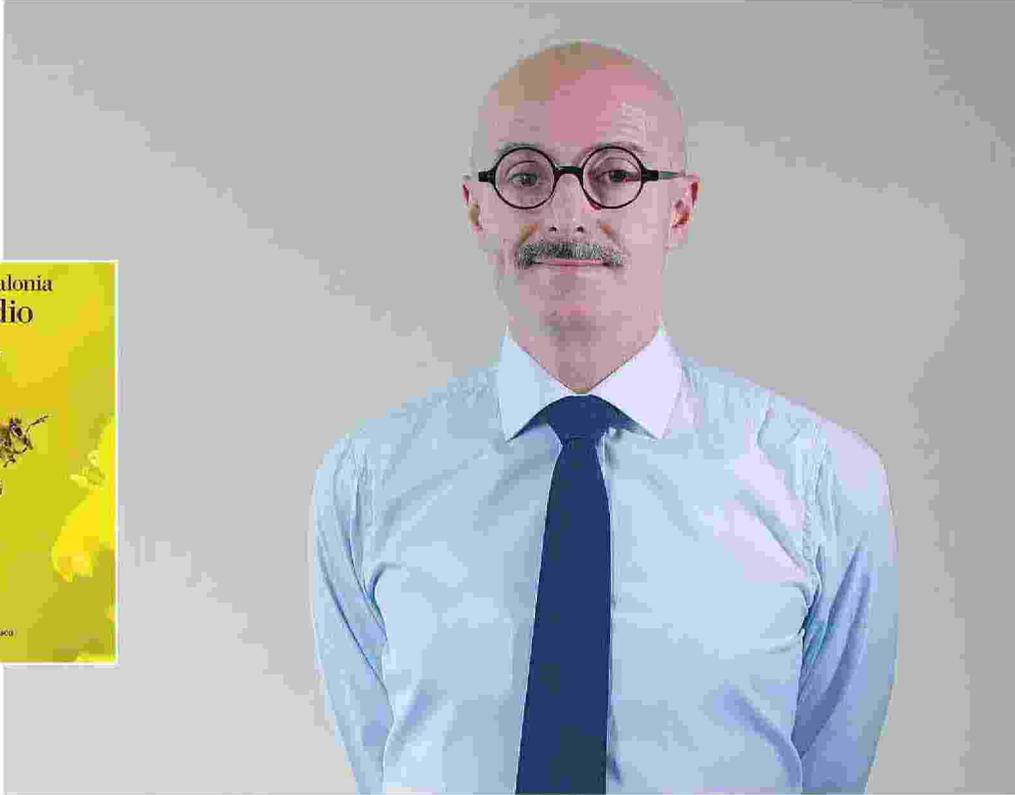
Salonia, a quel punto, senza pensarci, sempre nelle pause della sala operatoria, buttò lì il primo manoscritto *Domani, chiameranno domani* lavoro di scavo nella psicologia di un tizio agli arresti domiciliari. Glielo pubblica Mondadori. E così, senza preavviso, viene subito candidato al Premio Strega. Gli danno la notizia mentre sta prescrivendo una risonanza magnetica prostatica. Da lì cominciano a chiamarlo tutti. Rosellina Archinto, editrice, fustigatrice di giovani promesse gli telefona: «Caro Salonia, la sua è una scrittura grassa come non ne vedevo da tempo».

Elisabetta Sgarbi fiuta il talento e lo fa entrare nella scuderia de *La Nave di Teseo*. E lui, sfoma, appunto, *Odiodio*, che parte dall'Inter di Herrera me-

tafora della storia d'Italia, attraversa le periferie brulicanti d'umanità degli anni 80 e si concentra sulle inquietudini che attanagliano ogni cristiano: «L'essere in dubbio. Questo era il secondo e più importante esercizio del quotidiano del vivere da seminaristi. Mettere in discussione il Cristo ma ancor più la nostra scelta di vivere in completa e assoluta simbiosi con lui», dice il suo seminarista Faustino prima di diventare «Padre Faustino».

Salonia rimane uno dei quei medici a cui il Covid ha incasinato la vita, trasformandone i reparti in trincee. Oggi lo aiuta, la sua doppia natura: «Come scrittore entro subito in empatia con i pazienti. Nelle visite a domicilio l'occhio cade sempre sul comodino: se c'è sopra un libro, mi siedo, mi metto a discutere col malato della trama, del cuore che ci ha messo lo scrittore; tutto il resto diventa assolutamente naturale»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Salonia. A fianco la copertina del suo ultimo libro «Odiodio» edito da «La Nave di Teseo»

